CIVITAS EDUCATIONIS.
EDUCATION, POLITICS AND CULTURE
Rivista semestrale

Ambiti di interesse e finalità
Civitas educationis. Education, Politics and Culture è una rivista internazionale peer-reviewed che promuove la riflessione e la discussione sul legame fra educazione e politica, intesa come dimensione fondamentale dell'esistenza umana.
Tale legame ha caratterizzato il pensiero e le pratiche educative occidentali sin dai tempi degli antichi greci, così come testimonia il nesso *paideia-polis*.
La rivista vuole essere un'agorà in cui sia possibile indagare questo nesso da diverse prospettive e attraverso contributi teorici e ricerche empiriche che focalizzino l'attenzione sulle seguenti aree tematiche:

Sistemi formativi e sistemi politici;
Educazione e diritti umani;
Educazione alla pace;
Educazione alla cittadinanza democratica;
Educazione e differenze;
Educazione e dialogo interreligioso;
Educazione e inclusione sociale;
Educazione, globalizzazione e democrazia;
Educazione e cultura digitale;
Educazione ed ecologia.

Questa rivista adotta una procedura di referaggio a doppio cieco.

Aims and scope
Civitas educationis. Education, Politics and Culture is an international peer-reviewed journal and aims at promoting reflection and discussion on the link between education and politics, as a fundamental dimension of human existence.
That link has been characterizing western educational thinking and practices since the time of the ancient Greeks with the bond between *paideia* and *polis*.
The journal intends to be an agora where it is possible to investigate this topic from different perspectives, with both theoretical contributions and empirical research, including within its scope topics such as:

Educational systems and political systems;
Education and human rights;
Peace education;
Education and citizenship;
Education and differences;
Education and interfaith dialogue;
Education and social inclusion;
Education, globalization and democracy;
Education and digital culture;
Education and ecology.

This journal uses double blind review.

Founder:
Elisa Frauenfelder †

Editor-in-chief:
Enricomaria Corbi

Editorial Advisory Board:
Pascal Perillo, Stefano Oliverio, Daniela Manno, Fabrizio Chello

Secretariat of Editorial Board:
Martina Ercolano, Anna Mancinelli

Coordinator of the Scientific Committee:
Margherita Musello, Fabrizio Manuel Sirignano

Scientific Committee:
Massimo Baldacci (Università degli Studi di Urbino "Carlo Bo"), Gert J.J. Biesta (Brunel University London), Franco Cambi (Università degli Studi di Firenze), Enricomaria Corbi (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli), Michele Corsi (Università degli Studi di Macerata), Lucio d'Alessandro (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli), Luigi d'Alonzo (Università Cattolica del Sacro Cuore), Ornella De Sanctis (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli), Franco Frabboni (Università di Bologna), Elisa Frauenfelder (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli), Janette Friedrich (Université de Genève), Jen Glaser (Hebrew University of Jerusalem), Larry Hickman (Southern Illinois University Carbondale), David Kennedy (Mont Claire University), Walter Omar Kohan (Universidade de Estado de Rio de Janeiro), Cosimo Laneve (Università di Bari), Umberto Margiotta (Università Ca' Foscari Venezia), Giuliano Minichiello (Università degli Studi di Salerno), Marco Eduardo Murueta (Università Nazionale Autonoma del Messico), Margherita Musello (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli), Stefano Oliverio (Università degli Studi di Napoli "Federico II"), Pascal Perillo (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli), Vincenzo Sarracino (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli), Marie-Noëlle Schurmans (Université de Genève), Fabrizio Manuel Sirignano (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli), Giancarla Sola (Università degli Studi di Genova), Maura Striano (Università degli Studi di Napoli "Federico II"), Natascia Villani (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli), Carla Xodo (Università degli Studi di Padova), Rupert Wegerif (University of Cambridge)

Web site: www.civitaseducationis.eu
e-mail: civitas.educationis@unisob.na.it

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
SUOR ORSOLA
BENINCASA
DIPARTIMENTO DI SCIENZE
FORMATIVE, PSICOLOGICHE
E DELLA COMUNICAZIONE





care
Centro di Ateneo per la Ricerca Educativa
e per l'alta formazione degli insegnanti e degli educatori

Civitas educationis

EDUCATION, POLITICS AND CULTURE

Anno VIII
Numero 11
Dicembre 2019

MIMESIS

SUOR ORSOLA
UNIVERSITY PRESS

Iscrizione al registro operatori della comunicazione R.O.C. n. 10757
Direttore responsabile: Arturo Lando

Pubblicazione semestrale: abbonamento annuale (due numeri): € 36,00

Per gli ordini e gli abbonamenti rivolgersi a:
ordini@mimesisedizioni.it
L'acquisto avviene per bonifico intestato a:
MIM Edizioni Srl, Via Monfalcone 17/19
20099 – Sesto San Giovanni (MI)
Unicredit Banca – Milano
IBAN: IT 59 B 02008 01634 000101289368
BIC/SWIFT: UNCRITM1234

Università degli Studi Suor Orsola Benincasa, via Suor Orsola 10, 80135 Napoli
Phone: +39 081 2522251; e-mail: civitas.educationis@unisob.na.it

MIMESIS EDIZIONI (Milano – Udine)
www.mimesisedizioni.it
mimesis@mimesisedizioni.it

Isbn: 9788857565224
Issn: 2280-6865

© 2019 – MIM EDIZIONI SRL
Via Monfalcone, 17/19 – 20099
Sesto San Giovanni (MI)
Phone: +39 02 24861657 / 24416383

Sono rigorosamente vietati la riproduzione, la traduzione, l'adattamento anche parziale o per estratti, per qualsiasi uso, o per qualunque mezzo effettuati, compresi la copia fotostatica, il microfilm, la memorizzazione elettronica, senza la preventiva autorizzazione scritta della casa editrice. Ogni abuso sarà perseguito a norma di legge.

Table of contents – Indice

EDITORIAL – EDITORIALE

Enricomaria Corbi
What Education for New Political Scenarios? 9
Quale educazione per i nuovi scenari politici? 11

SYMPOSIUM
Anarchism and Education

David Kennedy
In Search of a New Reality Principle:
Introduction to a Special Issue on Anarchism and Education 15

Félix García Moriyón
A Libertarian, An-archist and A-*crata* Approach to Education 27

Maria Miraglia
Prospettive dell'educazione libertaria: alle origini del pensiero anarchico 43

Edoardo Puglielli
Michail Bakunin: l'istruzione integrale 67

Orietta Vacchelli
Descolarizzazione e cultura della sostenibilità: un cambiamento possibile 83

Roy Danovitch, Erica Eva Colmenares
Remaking Education at Anarchist-inspired Alternative School 99

Fulvia Antonelli, Alessandro Tolomelli
L'educazione incidentale, gli adolescenti e Colin Ward:
ripensando le comunità 113

Luca Odini
Uno sguardo diverso.
Il bambino, l'educazione e la comunità nel pensiero di Colin Ward 131

Kevin J. Holohan
L'etica anarchica come fondamento di alternative educative 149

Judith Suissa
Immaginari non statuali in educazione 169

ESSAYS – SAGGI

Vito Balzano
Democrazia e educazione in John Dewey. Nuove prospettive pratiche per un educare alla cittadinanza democratica 183

Vittoria Bosna
L'educazione delle donne: un traguardo difficile da raggiungere. L'inchiesta del 1810: alcune riflessioni 197

Angela Muschitiello
Il Gruppo di Parola come dispositivo educativo problematizzante per la trans-formazione dei legami familiari interrotti dall'alta conflittualità 207

Fabrizio Pizzi
I minori stranieri non accompagnati nei circuiti devianti 223

Fabrizio Manuel Sirignano, Stefania Maddalena
Riscoprire le "Piccole Scuole" di Port-Royal fra tradizione e innovazione pedagogica 245

BOOK REVIEWS – RECENSIONI

Maria Romano
Galli della Loggia, E., *L'aula vuota. Come l'Italia ha distrutto la sua scuola*, Venezia: Marsilio, 2019, pp. 240 265

Abstracts 271

Galli della Loggia, E., L'aula vuota. Come l'Italia ha distrutto la sua scuola, *Venezia: Marsilio, 2019, pp. 240*

Maria Romano*

Il titolo dell'ultimo libro di Ernesto Galli della Loggia non lascia spazio a fraintendimenti, anticipando schiettamente il pensiero dell'Autore che ripercorre le vicende della scuola italiana attraverso la storia politica del Paese. Secondo Galli della Loggia le aule sono vuote perché l'Italia ha distrutto l'istituzione scolastica che, ormai piatto riflesso della società di cui è espressione, non assolve più alla funzione motrice che tanta parte fece nel processo di unificazione della nazione, diventata nel corso del Novecento una delle prime dieci potenze del mondo, anche grazie all'instancabile lavoro delle "sue maestre" e dei docenti della scuola e dell'università.

Storico e docente universitario, l'Autore fin dall'introduzione del volume dichiara che il punto di vista da cui discende l'argomentazione è quello dell'"osservatore interessato" ai fatti. In quanto storico, egli è profondamente "convinto dell'importanza strategica che la triade scuola-istruzione-cultura ha avuto fin dall'inizio per le vicende nel nostro paese" (p. 9); oltre a questo – offrendo al lettore uno spaccato nostalgicamente autobiografico –, racconta di essere stato spettatore privilegiato di alcune delle questioni trattate perché nipote di una maestra che insegnò a lungo nei Quartieri Spagnoli a Napoli, e di cui ancora conserva il diploma di merito che ella ricevette dai colleghi al momento della pensione. Galli della Loggia, quindi, prende immediatamente le distanze dall'osservazione avvertita degli esperti che a vario titolo si occupano di scuola accampando – sostiene l'Autore – alle diverse discipline e sottodiscipline dedicate una natura scientifica "inconsistente" come nel caso di tutte le scienze umane. Rispolverando l'obsoleto relitto del riduzionismo di matrice positivista, Galli della Loggia sceglie di collocarsi ai margini dell'epistemologia contemporanea invece fortemente improntata alla convergenza dei saperi utile a cogliere i fenomeni alla luce della complessità che li caratterizza. È da questa interpretazione svilente e limitante della pedagogia – nei cui territori chiaramente l'Autore si inoltra parzialmente e con diffidenza – che origina una trattazione sull'infausto destino della scuola capace di illuminare talune derive della didattica, spesso taciute anche dagli addetti ai lavori, e tuttavia sofferente dei limiti di uno sguardo pregiudizievole e talvolta miope.

* Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli.

Nell'economia generale del saggio, la pedagogia viene individuata come principale responsabile della crisi della scuola. Galli della Loggia scrive che la scuola è diventata un "mastodontico guscio vuoto" perché, "abbandonata e manipolata dalla politica, lontana dalla coscienza del paese che la considera sostanzialmente irrilevante, essa è stata lasciata alle cure di un solo tutore: la pedagogia" (p. 40). L'atteggiamento di disprezzo assunto nei confronti della pedagogia contemporanea – di cui viene smantellato il pensiero di Jean Jaques Rousseau assieme a quello di Don Lorenzo Milani, e rivalutata invece la retorica gentiliana – è costata all'Autore l'indignazione di larga parte dell'area pedagogica nazionale che ha stroncato il volume – meglio accolto invece dalla frange di area storica – come pessimo esempio di eccitazione passatista. Eppure il *pamphlet* pone una questione di grande momento: la crisi della scuola cui la pedagogia è chiamata a rispondere anche e soprattutto con lucida assunzione di responsabilità. Se esiste – come esiste – una dimensione solidamente scientifica della pedagogia essa si dà proprio nell'esercizio costante del dubbio, nello sguardo instancabilmente problematizzante, nella ridefinizione persistente dei fini e dei modi dell'educazione che rigetta con decisione la difesa aprioristica delle proprie posizioni: la scientificità pedagogica si delinea anzitutto come esigenza di senso nell'ambito di un'epistemologia aperta e problematica che concepisce l'educazione in modo antidogmatico.

Secondo Galli della Loggia la crisi della triade scuola-istituzione-cultura affonda le radici nella pedagogia attivista che trova in Rousseau il suo epigono e, successivamente, a partire dal'68, nell'interpretazione unilaterale di questa, tutta incentrata sullo spontaneismo del comportamento infantile, da cui è discesa una pedagogia nuova, attiva, democratica. È questo il cortocircuito che ha generato quella "gigantesca frattura culturale" da cui la scuola è uscita profondamente modificata: "la scuola che abbiamo oggi nasce in gran parte da lì, perché fu per l'appunto in quella temperie che si consolidò il nuovo contesto ideologico-politico che ancora oggi la caratterizza, determinando la nuova architettura organizzativa e istituzionale in cui l'intera scuola si trovò inserita" (p. 117). In nome dei diritti di uguaglianza e democrazia sanciti dalla Carta Costituzionale, "onnipresente e idolatrato feticcio dell'istruzione italiana" (p. 122), negli anni Settanta incominciò il degradamento culturale del Paese: sindacati e partiti di sinistra, intenti a riformare la scuola attraverso una sperimentazione perpetua tutta tesa alla centralità del fare e del lavorare in luogo dell'apprendimento nozionistico, al rapporto con la famiglia/società/territorio e all'introduzione di attività di svago (teatro, arti, etc.), hanno depauperato il settore culturale della nazione nel segno di un'offerta formativa utile e democratica. Da quel momento un coacervo di "riforme nate da idee sbagliate, da ingenuità utopiche mischiate ad astuti calcoli politici" (p. 16) hanno accelerato il declino dell'istituzione scolastica italiana.

Così la pedagogia si è trasformata in un sapere dalla "prevalente vocazione funzionalistica, caratterizzato da uno strabordante contenuto tecnico-operativo, spesso intrecciato con i materiali della più trita psicologia"

(p. 41). Secondo Galli della Loggia il limite della scuola contemporanea è quello di essere una "scuola utile", di stampo funzionalistico, e svuotata del senso autentico dell'istruzione che risiede soprattutto nell'insegnamento delle *humanae litterae*, ridotte a comparto marginale del carico didattico a favore di una rivalutazione del settore tecnico e scientifico. Secondo l'Autore ci troviamo in "una scuola sempre più orientata alla contemporaneità e allo studio delle materie tecnico-scientifiche percepite come l'ovvio sinonimo dell'utilità e della contemporaneità" (p. 26). Gli studi umanistici vengono invece descritti da Galli della Loggia come essenziali proprio per la loro inutilità: essi consentono di entrare in contatto con i concetti astratti senza i quali è impossibile ragionare; costituiscono un addestramento formidabile alla relativizzazione storica e culturale; e, infine, sollecitano il soggetto all'interrogazione continua e alla formulazione di problemi nuovi piuttosto che alla risoluzione di quesiti già dati. Per quanto venga colta una questione certamente interessante, tuttavia, non si può non rilevare che tale polemica sia di fatto sollevata in un contesto culturale che paga lo scotto di un cupo ritardo sul piano della formazione tecnica e scientifica dove, tra l'altro, è ancora piuttosto aperta la forbice del divario di genere.

Entro il quadro scolastico europeo – all'interno del quale l'ordinamento italiano è pianamente inserito –, le competenze costituiscono il fulcro di quella nuova didattica orientata al mercato e al mondo del lavoro che l'Autore chiama, quasi a volerla svilire, "del fare al posto del sapere": il sistema delle competenze comporta "un brutale declassamento di tutte le materie umanistiche, una loro virtuale espulsione dal centro identitario dell'istituzione scolastica e di conseguenza una radicale trasformazione della sostanza come dell'immagine della scuola" (p. 174), perché l'atto di valutazione della competenza, o, meglio, la sua certificazione, appare schiacciato sulla dimensione del 'fare' dove non c'è abbastanza spazio per il 'conoscere'. Una siffatta interpretazione della didattica per competenze sembra poggiare su una svilente interpretazione del *learning by doing*, principio cardine della pedagogia contemporanea di matrice deweyana che, a ben vedere, ha poco a che fare con il banalizzante e abusato *imparare facendo*, perché il suo senso più autentico muove verso la più complessa direzione dell'*imparare a pensare facendo*. Una visione che riconosca appieno la questione educativa non può che essere una visione sistemica che tiene conto delle diverse istanze provenienti dalla società: oggi tali istanze sono anche richieste di professionalizzazione connesse al bisogno di formazione al lavoro e quindi legate a doppio laccio alla didattica per competenze. La scuola contemporanea, in questo senso, contribuisce al più ampio processo di formazione dello studente inteso come processo attraverso il quale il soggetto prende forma secondo la sua propria natura e individualità, e non già come procedura che impone una "sgradevole precettistica dall'alto" (p. 146), così come recepito da Galli della Loggia che – difformemente rispetto alla vasta letteratura scientifica sul tema – guarda alla formazione come a una pratica di conformazione a un modello imposto.

In consonanza con lo sviluppo della pedagogia democratica, a partire dagli anni Novanta la scuola diventa la scuola dell'inclusione aperta a tutti e tutta tesa a consentire a ciascuno il proprio successo formativo: per Galli della Loggia tale svolta, lungi dal garantire le stesse possibilità, diventa un modo per proteggere gli alunni dall'insuccesso a discapito del merito. La conseguenza inevitabile è l'abbassamento della qualità dell'insegnamento e un lassismo generalizzato incapace di riconoscere e alimentare l'eccellenza. Su questa scia, in maniera neanche troppo velatamente ironica, l'Autore cita talune categorie centrali nel discorso pedagogico (attivismo, intercultura, comunità educante), banalizzandone il peso e la funzione. Tuttavia, uno sguardo attento e critico non può non rilevare che, di fatto, talune prospettive didattiche, intrecciandosi con le più deludenti e opportunistiche derive del politicamente corretto, abbiano in alcuni casi svuotato di senso la Pedagogia producendo una didattica sterile, povera, che sembra quasi avere paura di chiedere troppo agli studenti e che quindi abbassa progressivamente gli standard, assurgendo a baluardo postmoderno di quella che Robert Hughes definisce "la cultura del piagnisteo" (Hughes, 2003).

Galli della Loggia sostiene che bisogna rispondere alla crisi dell'istruzione riportando al centro del rapporto insegnante-alunno il concetto di autorità che oggi "viene sentita immediatamente alla stregua di qualcosa di negativo, di qualcosa che […] può dar luogo solo a 'sceneggiate di autoritarismo'" (p. 49). Le ragioni di tale ostilità vengono rintracciate, oltre che nella vicende del ventennio fascista che ha sedimentato nell'immaginario collettivo un sentimento di paura verso l'autorità, anche negli echi di quello spontaneismo tipico della retorica sessantottina spalmatosi poi su gran parte della cultura dei decenni successivi. Secondo Galli della Loggia, l'autorità della scuola e del docente si è andata ulteriormente sgretolando con i decreti delegati che, introducendo un complesso meccanismo di organi collegiali con alcune componenti elettive esterne al corpo docente, hanno inaugurato la definitiva sindacalizzazione della scuola e l'abbassamento del livello culturale. Benché ammantato da un certo conservatorismo, l'Autore coglie bene il presupposto di ogni relazione educativa che si fonda, appunto, sull'asimmetria ossia sull'imprescindibile e necessario 'divario' fra i due attori della relazione: l'asimmetria educativa, tuttavia, non risiede in una differenza di status, bensì nel fatto che a colui che educa viene riconosciuta un'autorevolezza che si sostanzia nella maggiore capacità di anticipare, progettare e proporre entro una relazione definibile come asimmetricamente sistemica e tutta orientata al cambiamento (Tramma, 2018). Nel progetto di Galli della Loggia, invece, il ripristino dell'autorità sembra tradursi nella proposta obsoleta e di stampo conservatore di reintrodurre la predella sotto la cattedra dei professori, nel segno di una orami superata incomunicabilità fra ruoli.

Benché Galli della Loggia denunci una fastidiosa ingerenza della pedagogia nei fatti della scuola, è evidente che il problema della scuola debba essere necessariamente affrontato nello spazio della "regione ontologica specifica dell'educazione" (Bertolini, 1988), se si intende fornire soluzioni

pertinenti e prospettiche ai bisogni di conoscenza e formazione. La pedagogia è la scienza deputata primariamente a esporsi sul tema 'educazione' in quanto sapere teoricamente fondato e metodologicamente sostenuto, e tuttavia ancorato alla contingenza del divenire: il dialogo aperto e critico con le altre scienze, non solo dell'educazione, oltre che con la didattica e con la politica costituisce certamente presupposto fondamentale per la costruzione di un discorso coerente e fecondo. Per assolvere al suo mandato l'istituzione scolastica deve fronteggiare le sollecitazioni sociali emergenti, rispondendo ai bisogni formativi delle nuove generazioni: una buona scuola è auspicabilmente una scuola radicata all'interno della società di cui è espressione e che, senza schiacciarsi su questa, mantenga quell'afflato utopico di cui dovrebbe alimentarsi qualsiasi progetto che voglia dirsi educativo. Una scuola utile, dunque, ma che allo stesso tempo sappia guardare nella direzione dell'utopia: una scuola che sia anche idea, ideale, immagine, immaginazione, aperta ai mondi del possibile e dell'impossibile per assolvere all'eminente funzione trasformatrice, e non banalmente conformatrice, che le è propria. Solo in questo modo è possibile mettere fine all'interminabile anno scolastico dell'aula vuota.

Bibliografia

Bertolini, P. (1988), *L'esistere pedagogico. Ragioni e limiti di una pedagogia come scienza fenomenologicamente fondata*, Firenze: La Nuova Italia.

Hughes, R. (2003), *La cultura del piagnisteo. La saga del politicamente corretto*, Milano: Adelphi.

Tramma, S. (2018), *L'educatore imperfetto. Senso e complessità del lavoro educativo*, Roma: Carocci.

Finito di stampare
nel mese di dicembre 2019
da Geca Industrie Grafiche – San Giuliano Milanese (MI)